

Chi vivacchia è fuori: è ora di investire

Segnali positivi per il territorio dal rapporto sull'economia del centro **Einaudi**. Il Nord sta ripartendo. Più critica la situazione al Sud. Comerio (Univa): «Occorre una visione che vada oltre il breve periodo»

ANDREA ALIVERTI

Tra noi è la ripresa, ormai c'è solo un punto di domanda. «Non falliamo e ci stiamo riprendendo». L'economista Giorgio Arfaras sintetizza così il ventesimo "Rapporto sull'economia globale e l'Italia" del centro **Einaudi**, intitolato "La ripresa, e se toccasse a noi?", presentato ieri all'università Cattaneo di Castellanza. E per gli imprenditori «ora è il momento di investire».

Prima volta alla Liuc per la presentazione del Rapporto curato dal professor Mario Deaglio e sostenuto da Ubi-Banca Popolare di Bergamo. «Con il Pil e l'inflazione al 2%, l'Italia è fuori pericolo - sottolinea Arfaras, uno dei coautori del Rapporto - grazie alla riforma Fornero, la spesa pensionistica è sotto controllo, ora con la crescita si può stabilizzare anche il debito. Ma l'Italia, che veniva da una maggior depressione, potrà riprendersi più degli altri».

Dal Rapporto emerge ancora una volta «un'Italia a macchie», con realtà come Varese che stanno bene e altre, soprattutto al Sud, lontane dal poter vedere l'orizzonte della ripresa.

Economia in trasformazione

«Anche la nostra provincia, una

piccola realtà che rappresenta appena lo 0,4% del territorio italiano, vede delle differenze interne - ammette il presidente dell'Unione degli Industriali Riccardo Comerio - possiamo parlare di ripresa? Nel 2015, le 20 milioni circa di ore di cassa integrazione richieste, contro i 28 milioni del 2014, sono un dato di fatto».

«Anche la forte contrazione della cassa integrazione straordinaria, che indica un fenomeno cristallizzato nella fine di un'impresa, è un dato da ritenersi positivo. Così come il 5% in più segnato dalle esportazioni, ma anche il più 5% delle importazioni, positivo

per il fatto che il Varesotto è soprattutto un'economia di trasformazione».

Il rettore della Liuc Federico Visconti aggiunge un altro numero, anche se datato 2013, che riguarda le «imprese piccole, più che quelle medie, che mettono i soldi da parte», mostrando un'uscita dall'«incubo liquidità».

Insomma, sembra che quel punto di domanda possa presto essere cancellato. Ora bisogna investire. «La decisione di investimento - sottolinea il presidente Liuc Michele Graglia, parlando da imprenditore - è guidata da molti calcoli tecnici, ma nella Pmi-tipo

del nostro territorio, che segue più il cuore che la contabilità e la managerialità, quando arriva un segnale di ripresa, l'imprenditore dà lì coglie le motivazioni valide per riprendere ad investire».

Lo strumento per essere sul mercato

«Qualche anno fa, forse lo si faceva quando si era spinti dalla possibilità di cogliere notevoli fasi di crescita e nuovi mercati, ma oggi se non sei propenso all'investimento, vieni tagliato fuori. Vivacchiare non si può più. E l'investimento è diventato uno strumento indispensabile per essere sul mercato, ormai è prima un'arma di difesa che non di attacco».

Da questo punto di vista, aggiunge Riccardo Comerio, «le banche svolgono un ruolo fondamentale nella sostenibilità dell'investimento. Ma su progetti di medio termine, messi a punto in sinergia tra mondo bancario e mondo dell'impresa come si fa qui a Varese, la disponibilità finanziaria c'è, perché le banche devono trovare la possibilità di allocare i loro asset finanziari. Occorre responsabilità e una visione che vada oltre il breve periodo».

Tra i fronti su cui il sistema Varese può fare la differenza in questa fase, ci sono gli investimenti in macchinari e in "intangibles". ■



Ieri alla Liuc di Castellanza la presentazione del ventesimo "Rapporto sull'economia globale e l'Italia" del centro **Einaudi**

